

suo breve intervento Massimo Braini descrive la propria esperienza di archeologo durante i mesi della pandemia, evidenziando l'importanza del ruolo della Confederazione Italiana Archeologi (CIA), attraverso la quale è stata mantenuta viva la rete dei rapporti fra colleghi in ambito italiano promuovendo contestualmente numerose iniziative di monitoraggio e un *Piano di riforma e di investimenti per l'Archeologia*. Chiude il volume il saggio di Michela Corsini e Melania Zanetti, che illustrano una serie di iniziative dell'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche (AICRAB) in ottica di gestione della conservazione del materiale archivistico e librario.

STEFANO MALFATTI

***Tra cultura e mercato. Storie di editoria contemporanea, a cura di Arianna Leonetti, Vicenza, Ronzani Editore, 2022, (Storia e culture del libro. Historica; 1), 234 pp., ISBN 979-12-5997-007-7, 19 €.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17526>

**I**l volume raccoglie nove saggi, evidentemente nati in occasioni disparate e contesti diversi, che qui si prova a legare insieme tramite un' *Introduzione* (pp. 7-12), firmata da Arianna Leonetti (curatrice del volume), la quale offre sostanzialmente tre chiavi di lettura a fare da filo conduttore. La prima, e più evidente, è quella cronologica, che copre il periodo dall'Unità d'Italia a oggi. La seconda sarebbe il tema della passione libraria, che accomuna i protagonisti delle vicende qui raccolte a partire dalla suggestione offerta da una citazione tratta da *Via Privata* di Valentino Bompiani: «stare in una casa con quelli che si amano». La terza sarebbe, infine, la costante presenza di cultura e mercato, le due facce della stessa medaglia che danno anche il titolo al volume.

Il saggio di Fabio Forgione, che apre il volume, si basa sulla consultazione del fondo di manoscritti di Michele Lessona conservato presso la biblioteca del Dipartimento di Scienze della vita e biologia dei sistemi dell'Università di Torino. Lo studio del carteggio di Lessona, e in particolare dei quaderni copialettere che coprono il periodo 1869-1875, ha permesso all'autore di fotografare l'estensione e la natura della rete di contatti che il famoso scienziato intratteneva con gli editori, soprattutto, come noto, nella veste di divulgatore scientifico. In questo senso, i suoi principali interlocutori furono Emilio Treves e Luigi Pomba per la UTET, ma lo studio del carteggio evidenzia anche il ruolo di altri interlocutori e permette di far emergere diverse collaborazioni, finora meno note, con svariati editori e direttori di periodici. Si segnala, per esempio, l'attività di traduttore svolta da Lessona, che costituiva per lui una fondamentale entrata economica, e che era iniziata già nel 1869, con *La vita degli animali* di Alfred Brehm (quindi prima della più celebre traduzione dell'*Origine*

*dell'uomo*, uscita sempre per i tipi della UTET nel 1871). Importante, inoltre, il ruolo di Adele Masi, moglie di Lessona, che Forgione mette in luce descrivendo in questi termini il suo apporto: «Fu lei il cuore di un'officina di traduzione che coinvolgeva anche i figli e il suo intervento, per l'editore, era una sicura garanzia della buona qualità del prodotto. Fondamentali nel caso della traduzione di Darwin, le sue abilità le consentirono di partecipare dietro le quinte anche ad altri progetti editoriali e di tradurre alcune opere con il suo nome» (p. 21). Forgione individua almeno sette monografie da lei firmate come traduttrice e fornisce i riferimenti interni all'epistolario che permettono di risalire al suo ruolo e, più ampiamente, al ruolo della famiglia nei lavori di traduzione che venivano firmati dal più noto scienziato. Inoltre, Forgione procede nel dimostrare come quella del traduttore fosse tutt'altro che una semplice figura tecnica e rintraccia, in tal senso, il protagonismo di Lessona anche in ruoli diversi come, per esempio, nella fase di scelta dei testi e persino in quella della loro commercializzazione, svelando, dunque, il ruolo di Lessona come editor, come scout (si vedano anche numerosi progetti di *repêchage*), persino «come antesignano dell'ufficio stampa» (p. 22). Per quanto riguarda invece la sua attività giornalistica, il cui censimento non può ancora dirsi completato, l'epistolario consente di ricostruire una mappa più ampia delle sue collaborazioni nella prima metà degli anni Settanta.

Il saggio di Elena Crespi si intitola *Viaggi straordinari alla riscoperta di Jules Verne* e ricostruisce con dovizia di particolari la successione di diverse edizioni italiane autorizzate, ma soprattutto non autorizzate, delle opere del prolifico autore francese. A partire dalla «modestissima edizione del suo primo romanzo» (p. 35) pubblicata nel 1869 dalla casa editrice Giovanni Gnocchi di Milano che era, appunto, un'edizione pirata, dove l'editore non aveva esitato a mettere mano all'opera originale, sfruttando a proprio vantaggio i vuoti legislativi e gli scarsi controlli dell'epoca, arrivando persino a intervenire sulla copertina, per non dire del testo, riassunto al punto che i 44 capitoli originali erano diventati 40. L'autrice nota come la pubblicazione in volume fosse stata preceduta da quella sul settimanale «Album di famiglia», pubblicato dalla stessa casa editrice, di cui ci è pervenuto un unico testimone, il numero 2, datato 13 agosto 1868, conservato presso il Museo del Risorgimento di Milano. Ed è proprio l'utilizzo che l'autrice fa delle fonti a stampa periodiche a risultare – a mio parere – particolarmente interessante nella redazione di questo saggio (come del precedente si poteva dire circa l'utilizzo dell'epistolario), perché è attraverso la consultazione di fonti come, in particolare, la «Bibliografia italiana» e il «Giornale della Libreria», nelle loro diverse annate, che l'autrice riesce a ricostruire la successione delle diverse edizioni italiane di Verne e a studiarle. Non passerò qui a elencarle (rimandando alla lettura del saggio) ma mi limiterò a nominare i numerosi editori coinvolti nelle vicende raccontate: dapprima Alfredo Brigola, Gavazzi Spech, Serafino Muggiani, Maurizio Guigoni, e poi i più noti Treves, Sonzogno, Carrara,

fino a Morreale, sulla cui famosa edizione delle opere di Verne con le tavole di Leonardo Dudreville il saggio si sofferma a lungo, prima di concludersi.

Il saggio di Francesco Ursino offre una biografia sintetica, ma a mio parere efficace, della figura di Aldo Sorani, protagonista di molteplici attività, tra le quali qui vengono, giustamente, messe in luce quelle legate al mondo del giornalismo e dell'editoria. L'autore ha scelto di presentare una sintesi dei contributi che Sorani ha pubblicato per «Il Marzocco», rivista alla quale collaborò lungamente a partire dal 1900, quindi negli anni della direzione di Adolfo Orvieto. La scelta degli articoli è rappresentativa degli interessi culturali, e più in particolare editoriali, di Sorani, ed è sicuramente contraddistinta da unità d'intenti e coerenza di stile, come fa notare lo stesso Ursino nel corso della sua analisi. Ho trovato particolarmente pertinente l'affondo condotto intorno a diversi temi e problemi, nonché fortune e sfortune, dell'opera forse più celebre di Sorani, vale a dire *Il libro italiano* (Milano, Bertieri, 1925), che torna più volte nelle pagine di questo saggio. Va detto che Ursino è proprio l'autore dell'*Introduzione* alla nuova edizione del *Libro italiano* di Sorani appena pubblicata da Ronzani editore.

Segue un saggio di Maria Panetta, interessante per l'impostazione che l'autrice ha scelto di dare a contenuti già noti ma qui legati tra loro da un continuo filo rosso narrativo. Dunque, nel suo saggio, Panetta racconta l'esperienza della «Voce» di Papini e Prezzolini per legarla direttamente a quella di «Energie Nove» di Gobetti, poi a «Rivoluzione liberale», poi a «Il Baretto» con le Edizioni eponime. L'eredità di Gobetti passa a Mario Gromo con la rivista «Primo Tempo» e la casa editrice Ribet poi; seguono Alfredo Polledro e Rachele Gutman con la Slavia; poi la mitica Frassinelli di Franco Antonicelli e Carlo Frassinelli, seguita dalle Edizioni Francesco De Silva, e dalla rivista «La Cultura», fino alla nascita dell'Einaudi. L'autrice conclude individuando un duplice binario, culturale e politico, lungo il quale tutte queste realtà editoriali si sono mosse: da una parte la «strenua volontà di sprovvincializzare la cultura italiana attraverso un vivificante confronto con quella straniera», dall'altra «l'impegno a formare una nuova classe dirigente, anche indipendentemente dall'appartenenza a un preciso partito politico» (p. 108).

Chiude idealmente (a mio parere) la prima parte del volume il bel saggio di Viola Bianchi che ci porta nel campo degli studi letterari, e più in particolare della filologia editoriale, qui applicata al caso della *Scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli. Pubblicato per la prima volta nel 1922 nella collana «Biblioteca per i ragazzi» di Bemporad, illustrata da Sergio Tofano, il racconto esce poi in seconda edizione nel 1925 per Mondadori ma offerto questa volta a un pubblico adulto, come poi avverrà anche per la terza (e ultima) edizione, quella del 1940, ricca di numerose varianti rispetto alle precedenti (tanto che Luigi Baldacci la definì una «riappropriazione del testo da parte dell'autore»). Il racconto, l'unico per ragazzi scritto da Bontempelli, non aveva dunque avuto successo presso il pubblico dei piccoli lettori, ed è interessante seguire, come fa in questo

saggio l'autrice, le numerose e complesse vicende che portarono alla sua ricollocazione in diverse sedi editoriali che, peraltro, risultano ancora più pregnanti in considerazione del fatto che intorno al 1938 Mondadori aveva inaugurato la collana "Racconti di Massimo Bontempelli", nella quale Bontempelli intervenne sia dal punto di vista letterario che da quello editoriale, dunque non solo con elementi di revisione testuale, ma anche con interventi di progettazione della collezione, questo in diretto rapporto con Arnaldo Mondadori, come emerge dall'epistolario conservato in Fondazione Mondadori e opportunamente consultato dall'autrice.

Dicevo che con il saggio di Viola Bianchi si conclude "idealmente" la prima parte del volume (anche se non vi è suddivisione del volume in due parti distinte) perché mi pare di poter ravvisare nei saggi che seguono un'impostazione del tutto legata all'attualità, come si può vedere dai titoli: *Il Castoro da collana a gruppo editoriale: Diario di una (non) Schiappa* (Valentina Gorgani); *Nathan Never, trent'anni di epopea editoriale di un fumetto di fantascienza* (Matteo Galiè); *Raccontare con i disegni. Una ricognizione del nuovo (e sfidante) mondo del graphic novel italiano* (Maria Rachele Lucca); *Per un'editoria ad alta leggibilità: sfide, esperienze, prodotti* (Nicol Rengucci). I titoli sono auto-esplicativi, quindi rimando senz'altro alla lettura dei singoli saggi per approfondire, come dicevo, in presa diretta, gli argomenti di cui trattano.

ROBERTA CESANA

**ALDO LO PRESTI, *Edizioni Esse: editore in Palermo (1969-1970), Palermo, Edizioni SO, (Editori; 6), 2022, 82 pp.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/>

**g**li esordi di un editore non sempre sono un punto di riferimento per chi studia l'editoria del Novecento e contemporanea, campo di ricerca, in questi ultimi anni, molto frequentato. Il libro di Lo Presti, autore *sui generis* fra Orvieto e Roma, è volto a rievocare l'impresa coraggiosa dei coniugi Elvira Giorgianni e Enzo Sellerio, i quali diedero vita a Palermo, nel 1969, alla casa editrice Edizioni Esse, privilegiando dapprima per la ragione sociale l'iniziale del loro cognome. Importanti, per l'autore, sono proprio i primordi della Sellerio, in cui si definiscono le linee guida del suo futuro. Quando la passione incalza si fanno scelte anche ardimentose: Elvira, figlia del Prefetto di Ragusa, era funzionaria della Regione Sicilia, impiego che abbandonerà proprio nel 1969, per investire la sua liquidazione, circa 12 milioni di lire, nella realizzazione della casa editrice, ispirati, entrambi i coniugi, dallo scrittore amico Leonardo Sciascia.

La casa non decollò nell'immediato. Inizialmente di ogni volume se ne stampavano 3.000 copie e se ne vendevano 100, come ricorda la stessa Elvira, ma con entusiasmo e un pizzico di follia i coniugi andarono avanti